

a cura di *Maurizio Busacca*, Elisa Matutini**

Il termine “eco-welfare” (Büchs, Koch, 2017; Fritz, Lee, 2023) viene utilizzato per concettualizzare la stretta correlazione tra la crisi ecologica – di cui la crisi climatica rappresenta una delle manifestazioni più rilevanti –, le politiche ambientali messe in atto per affrontarla e il benessere complessivo della popolazione. L’interconnessione tra la sfera sociale e quella ambientale è infatti un dato fondamentale. La crisi ecologica manifesta i suoi effetti in modo diseguale, gravando in misura sproporzionata sui ceti più vulnerabili e acuendone le condizioni di precarietà e povertà. Al contempo, le stesse politiche di sostenibilità, qualora manchino di un approccio sinergico con le varie dimensioni socio-economiche del territorio, possono generare rilevanti effetti regressivi, accrescendo il divario tra le condizioni di vita delle classi più abbienti e quelle delle classi più vulnerabili. Queste contraddizioni distributive possono erodere la legittimità sociale delle politiche stesse, pregiudicandone il raggiungimento degli obiettivi. In generale, l’approccio dell’eco-welfare si allinea a quello della ecologia politica (De Vidovich, 2024), un campo delle scienze sociali che evidenzia la dimensione politica delle decisioni in materia ambientale. Si pone così l’accento sulle conseguenze che tali politiche producono sul benessere dei vari segmenti della società, affermando il ruolo sempre più centrale delle tematiche ambientali per la prosperità sociale ed economica.

Il discorso accademico e il dibattito politico sul concetto di eco-welfare, sebbene ancora marginali, sottolineano l’urgenza di adottare un paradigma integrato per la gestione delle sfide sociali derivanti dai mutamenti climatico-ambientali (Villa, 2023). Tale approccio suggerisce di essere sensibili alle specifiche necessità di benessere dei diversi segmenti della popolazione. La stratificazione sociale, infatti, determina implicazioni significative in termini di povertà energetica, qualità dei

* Dipartimento di Filosofia e beni Culturali, Università degli Studi Ca’ Foscari, Venezia.

consumi alimentari e degli ambienti di vita. I mutamenti climatici globali colpiscono in modo sproporzionato i gruppi demografici più vulnerabili. Tali gruppi si trovano così a dover fronteggiare un simultaneo incremento dei costi per l'approvvigionamento di risorse di qualità e una minore disponibilità di risorse e strumenti – quali, ad esempio, abitazioni ad alta efficienza o residenze alternative – per implementare efficaci strategie di adattamento e mitigazione degli impatti climatici a livello individuale o familiare.

Alla luce di queste riflessioni, il dibattito sulle conseguenze economiche e sociali della crisi ambientale in atto e quelle derivanti dalle diverse strategie di transizione ecologica ha portato la comunità scientifica a dedicare attenzione crescente al legame tra politiche sociali, lavoro sociale e politiche ambientali, in particolare nel contesto delle ricerche realizzate nell'ambito dell'eco-welfare. Più in generale, partendo dalla convinzione che vi sia uno stretto legame tra problemi ambientali e problemi sociali (Santolini, 2019, Villa, 2020), appare rilevante riflettere criticamente sul rapporto tra disuguaglianze, benessere e sostenibilità ambientale e le strategie per affrontare vecchi e nuovi rischi sociali all'interno di vincoli ambientali sempre più stringenti e urgenti (Gough, 2017; Koch, Mont, 2016).

Questa transizione investe il mondo del lavoro e dello sviluppo locale in almeno tre direzioni. In primo luogo, la crisi ecologica apre uno spazio di opportunità e innovazione, favorendo la creazione di nuovi prodotti e nuove filiere. Tuttavia, le innovazioni non sono mai a costo zero e i costi sociali ad esse associati non sono mai distribuiti equamente tra la popolazione: mentre i lavoratori e le lavoratrici *high skilled* colgono le opportunità create da nuovi investimenti e politiche di incentivo all'innovazione, quelli meno qualificati (inclusi quelli mediamente qualificati) rischiano di essere spiazzati, tanto più in un'economia sempre più terziarizzata (Esping-Andersen, 2002; Occorsio, Scarpetta, 2022). In secondo luogo, un meccanismo analogo a quello appena descritto è rintracciabile nel divario crescente tra aree centrali, soprattutto urbane, che intercettano le spinte dell'innovazione e le aree periferiche, che accumulano un ritardo crescente a causa di meccanismi di *path-dependency* e *past-dependency* (Viesti, 2021; Barbera, 2023). In terzo luogo, la transizione ecologica in atto coinvolge direttamente anche il lavoro sociale, per il ruolo che esso ha all'interno dei sistemi di sicurezza sociale e per gli spazi di innovazione sociale che esso può costruire (Matutini, Busacca, Da Roit, 2023; Da Roit, Busacca, 2024) per rispondere alle sfide poste dalla transizione (Dominelli, 2012).

L’obiettivo della sezione monografica di questo numero di *economia e società regionale*, arricchita anche da due saggi contenuti nella sezione “Saggi e Ricerche”, è approfondire le tre direzioni di lavoro appena delineate e metterle in relazione alla capacità di innovazione sociale. Per fare ciò i sette lavori proposti sono organizzati nel modo seguente: i primi due inquadrono il tema monografico dalle prospettive, rispettivamente, del modello di sviluppo e del lavoro sociale; i tre che completano la sezione monografica affrontano la transizione in corso dal punto di vista delle politiche e degli interventi, sottolineando le sfide professionali e per il *policy design* in differenti contesti istituzionali di applicazione. Infine, i due paper che accompagnano il tema monografico dalla sezione “Saggi e Ricerche”, mostrano l’influenza dei contesti sulle pratiche sociali.

Per entrare maggiormente nel dettaglio, apre la discussione ANDREA CIARINI, che affronta il nesso tra welfare eco-sociale e servizi di base universali. Il contributo si interroga su come riconciliare crescita, coesione e sostenibilità, proponendo i servizi universali non solo come strumento di inclusione, ma anche come leva strategica per disaccoppiare lo sviluppo dallo sfruttamento delle risorse ambientali. L’analisi critica il paradigma produttivista della spesa sociale, offrendo un quadro per ripensare i sistemi di welfare in una chiave più sostenibile.

Segue poi il lavoro di ELISA MATUTINI e SONIA BRONDI, che esplora il tema dell’*eco-social work* nel contesto italiano, analizzando il legame tra giustizia ambientale e giustizia sociale nel lavoro sociale contemporaneo. Attraverso un’indagine qualitativa condotta con assistenti sociali, il contributo indaga rappresentazioni, pratiche emergenti e ostacoli istituzionali alla diffusione di approcci integrati e sostenibili.

Il dibattito prosegue con il lavoro di ANTONELLO PODDA e ARIANNA CATTALINI, che sposta l’attenzione sulle interconnessioni tra città e aree interne. Superando la tradizionale dicotomia centro-periferia, gli autori utilizzano il concetto di “metromontagna” e l’esperienza della *Strategia Nazionale per le Aree Interne* per indagare le relazioni tra l’Area Metropolitana di Cagliari e il suo hinterland. Il lavoro stimola a ripensare il territorio come un continuum di scambi interdipendenti, fondamentale per immaginare un nuovo modello di sviluppo locale.

MARCO ALBERIO e REBECCA PLACHESI analizzano invece la traiettoria delle innovazioni sociali emerse durante la pandemia, con un focus specifico sui servizi per la popolazione anziana in alcune aree interne italiane. Attraverso una ricerca longitudinale, il loro contributo esplora le condizioni che determinano la sopravvivenza o la dissoluzione di tali iniziative, evidenziando come la sostenibilità dell’innovazione dipenda da

un delicato equilibrio tra reti relazionali, leadership inclusive e capacità di riflessività collettiva.

Con l'intervento di MARIO COSCARELLO la prospettiva si allarga al ruolo degli incubatori territoriali nel quadro dell'eco-welfare. Attraverso un'analisi comparativa di esperienze in America Latina, l'autore esplora come gli incubatori sociali possano agire quali dispositivi "predistributivi", socializzando i benefici della transizione ecologica sin dalla fase produttiva. Questi spazi emergono come laboratori di innovazione dove si sperimentano pratiche inclusive capaci di integrare sviluppo sostenibile e giustizia sociale.

Nella sezione "Saggi e Ricerche" ANDREA CONFICONI e MARCO EMILIO si concentrano sulle sfide che la crisi climatica pone al servizio sociale, attraverso i concetti di *eco-social work* e apprendimento collettivo. Di fronte a problemi complessi e interconnessi, gli autori propongono un approccio trasformativo per sviluppare modelli di intervento efficaci. Il loro articolo analizza come la percezione dei nuovi rischi eco-sociali e i processi di apprendimento possano supportare meccanismi decisionali in contesti di crescente incertezza.

Chiude la raccolta il contributo di OLGA TZATZADAKI sul turismo rurale come pratica di innovazione sociale nelle Dolomiti Bellunesi. La ricerca esamina come questa forma di turismo possa rappresentare un'alternativa sostenibile a quello di massa, promuovendo una distribuzione più equa dei benefici economici e favorendo la coesione sociale. L'articolo riflette sulle implicazioni di tali pratiche per lo sviluppo locale, inquadrandole all'interno del paradigma dell'*eco-social work*.

Il numero viene poi completato da una conversazione che ha coinvolto quattro sindacalisti della Cgil Nazionale (JORGE TORRE, SIMONA FABIANI, MANOLA CAVALLINI, NICOLETTA BRACHINI) che con noi hanno ricostruito il modo in cui, pur senza chiamarlo così, sia sempre più coinvolto in una prospettiva di eco-welfare. Dall'intervista emerge un sindacato molto più attrezzato e proattivo sul tema di quel che appare dall'esterno, forse anche a causa di uno scarso utilizzo del termine eco-welfare per inquadrare le numerose iniziative messe in campo per coniugare le istanze ambientali, occupazionali e sociali delle comunità locali.

Quali lezioni possiamo apprendere dal dibattito qui accolto? Dai contributi raccolti emergono lezioni significative sia sul piano della ricerca sia su quello dell'elaborazione delle politiche pubbliche. I contributi e i saggi tracciano una traiettoria chiara, convergendo sulla necessità di superare approcci settoriali per abbracciare una visione integrata in cui la sostenibilità ambientale e la giustizia sociale non sono più obiettivi distinti, ma dimensioni inseparabili di un unico paradigma di sviluppo. Sul piano

analitico, i lavori sollecitano un profondo rinnovamento degli schemi interpretativi. L'analisi di Podda e Cattalini invita a trascendere la tradizionale dicotomia centro-periferia, concentrandosi piuttosto sulle relazioni e interdipendenze che legano aree urbane e interne come un unico ecosistema socio-territoriale. A questa lettura si connette la necessità di integrare la dimensione ecologica nel concetto stesso di welfare, come argomentato da Ciarini, da Conficoni e Emilio, e da Coscarello. Essi spingono l'analisi oltre la sua funzione riparativa, per esplorare come i sistemi di protezione sociale possano diventare generativi e "predistributivi", promuovendo un benessere disaccoppiato dalla crescita illimitata. In questa cornice, il contributo di Alberio e Plachesi introduce una prospettiva processuale, dimostrando che l'innovazione sociale è un percorso fragile la cui sostenibilità va indagata nel tempo, riconoscendo il ruolo cruciale del capitale sociale e della capacità riflessiva degli attori. Infine, le ricerche di Tzatzadaki e Coscarello mostrano come pratiche locali, dal turismo rurale agli incubatori sociali, debbano essere analizzate quali laboratori concreti di un eco-welfare dal basso. Sul versante delle politiche pubbliche, le implicazioni sono altrettanto nette. La proposta di Ciarini suggerisce che un investimento sui servizi di base universali costituisce una leva strategica non solo per l'inclusione, ma anche per la sostenibilità. Tale approccio richiede politiche inter-territoriali e non settoriali, capaci di rafforzare le sinergie tra città e aree interne, come auspicato da Podda e Cattalini. Per assicurare che le innovazioni non rimangano effimere, l'indagine di Alberio e Plachesi insegna che le politiche devono sostenere l'infrastruttura relazionale dei territori, andando oltre il mero finanziamento di progetti. Parallelamente, il contributo di Conficoni ed Emilio sollecita un aggiornamento delle politiche sociali che prepari gli operatori all'*eco-social work*, dotandoli degli strumenti per facilitare l'apprendimento collettivo di fronte ai nuovi rischi. Infine, le esperienze descritte da Tzatzadaki e da Coscarello indicano che le politiche dovrebbero promuovere attivamente economie locali sostenibili, creando un ambiente favorevole a modelli che garantiscano una giusta distribuzione dei benefici e siano profondamente radicati nel tessuto comunitario.

Il numero monografico offre così un contributo rilevante al dibattito contemporaneo sulle relazioni tra sostenibilità ambientale, giustizia sociale e innovazione territoriale. A partire da approcci e casi di studio differenti e riflessioni teoriche articolate, i contributi e i saggi qui raccolti concorrono a delineare un quadro teorico ed empirico che invita a ripensare profondamente i fondamenti del welfare, riconoscendo la dimensione ecologica come parte costitutiva delle politiche di benessere e di sviluppo

locale. Il principale apporto di questo numero al dibattito consiste nel proporre una lettura integrata delle sfide sociali, ecologiche ed economiche, superando la tradizionale separazione tra politiche ambientali, sociali e per lo sviluppo o l'occupazione. Gli articoli dimostrano come la transizione ecologica, lungi dall'essere solo un problema tecnico o settoriale, costituisca un processo sociale complesso che ridefinisce i rapporti tra economia, lavoro, territorio e coesione comunitaria. In questa prospettiva, l'eco-welfare emerge non solo come paradigma analitico, ma come campo di sperimentazione politica e professionale volto a costruire forme di benessere capaci di rimanere entro i limiti ecologici e di redistribuire equamente rischi e opportunità della transizione.

Alcuni contributi mettono in luce le basi teoriche e operative per una riformulazione del welfare in chiave sostenibile, mentre altri esplorano, da prospettive complementari, le articolazioni territoriali e professionali di questa trasformazione. Ne emerge un filo conduttore che unisce riflessione critica e sperimentazione pratica: la necessità di politiche pubbliche che integrino sviluppo locale, equità sociale e tutela ambientale, sostenendo processi di innovazione sociale radicati nei contesti e capaci di generare apprendimento collettivo.

Questo numero contribuisce così ad arricchire il dibattito sull'eco-welfare offrendo strumenti concettuali, empirici e operativi per affrontare le sfide della giustizia ecologica e sociale nel XXI secolo. Esso invita ricercatori, *policy maker* e operatori del welfare a costruire nuove alleanze tra discipline, territori e professioni, per immaginare un modello di sviluppo in cui il benessere umano e quello ambientale non siano più in tensione, ma parte di un medesimo progetto.

Riferimenti bibliografici

- Barbera F. (2023). *Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica*. Roma-Bari: Laterza.
- Büchs M., Koch M. (2017). *Postgrowth and wellbeing: Challenges to sustainable welfare*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Da Roit B., Busacca M. (2024). Street-level netocracy: rules, discretion and professionalism in a network-based intervention. *International Journal of Sociology and Social Policy*, 44(3/4): 296-310. Doi: 10.1108/IJSSP-04-2023-0087.
- De Vidovich L. (2024). *Eco-Welfare and the Energy Transition*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Dominelli L. (2012). *Green social work: From environmental crises to environmental justice*. Cambridge-Malden: Polity Press.

- Esping-Andersen G. (2002). *Why we need a new welfare state*. Oxford: Oxford University Press.
- Fritz M., Lee J. (2023). Introduction to the special issue: Tackling inequality and providing sustainable welfare through eco-social policies. *European Journal of Social Security*, 25(4): 315-327. Doi: 10.1177/13882627231213796.
- Gough I. (2017). *Heat, Greed and Human Need: Climate Change, Capitalism and Sustainable Wellbeing*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Koch M., Mont O., Eds (2016). *Sustainability and the Political Economy of Welfare*. New York: Routledge.
- Matutini E., Busacca M., Da Roit B. (2023). Ready, steady, go? Obstacles to the spread of eco-social work approaches: An Italian case study. *Sustainability*, 15(4), 3050. Doi: 10.3390/su15043050.
- Occorsio E., Scarpetta S. (2022). *Un mondo diviso: Come l'Occidente ha perso crescita e coesione sociale*. Bari-Roma: Gius. Laterza & Figli Spa.
- Santolini F. (2019). *Climate refugees. Who they are, where they come from, where they go*. Roma: Rubbettino.
- Viesti G. (2021). *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*. Roma-Bari: Laterza
- Villa M. (2020). Ecological crisis and new social risks. In: G. Tomei, Ed. *Knowledge networks in the global society*. Roma: Carocci.
- Villa M., Bonetti M. (2023). The conflicts of ecological transition on the ground and the role of eco-social policies: Lessons from Italian case studies. *European Journal of Social Security*, 25(4): 464. Doi: 10.1177/13882627231205995.